

Limiti e visione

LE «BELLE» CITTÀ AL BIVIO

di **Massimiano Bucchi**

Quando un collega viene a trovarmi dall'estero, rimane sempre colpito dalla qualità delle nostre città. Pochissimi altri Paesi possono contare su una tale ricchezza e diversità di piccoli e medi centri. Questa qualità ha avuto storicamente alcuni solidi punti di riferimento: l'amministrazione locale, le banche locali, l'informazione e le istituzioni culturali locali. Con i loro limiti, le loro opacità, il loro carattere non sempre inclusivo, questi punti di riferimento hanno comunque segnato e accompagnato uno sviluppo che è ancora oggi sotto gli occhi. Negli ultimi tempi, per vari motivi, questi punti di riferimento hanno visto diminuire la propria capacità di orientare le scelte delle comunità: si pensi alla drammatica crisi del credito locale o al cambiamento rapidissimo nei ritmi e nella circolazione dell'informazione e nei modelli di finanziamento della stessa informazione e cultura. La politica locale stenta a trovare un nuovo ruolo a fronte della diminuzione delle risorse disponibili e della crisi delle tradizionali forme di motivazione e reclutamento delle carriere politiche. La frammentazione e ricomposizione di ciò che eravamo abituati a chiamare «comunità locale» rende ormai addirittura problematico capire chi abbia titolo a incidere sulle decisioni legate ai beni comuni. «Di chi sono» ad esempio i nostri centri urbani?

continua a pagina 7



 **L'editoriale**

Le «belle» città al bivio

SEGUE DALLA PRIMA

Dei non molti che ancora vi abitano, di chi li frequenta quotidianamente per lavoro, dei turisti, dei partecipanti alle tante manifestazioni e festival culturali che spesso riempiono i nostri centri? La difficoltà di rispondere a queste domande si riflette sulla scarsa chiarezza delle strategie di governo locale: ad esempio, da un lato si proclama di voler attrarre turisti e visitatori alla scoperta delle tradizioni locali, dall'altro si incoraggia un commercio fatto di bancarelle che vendono prodotti a bassa qualità provenienti dall'altro capo del mondo. Oppure si investe su manifestazioni ed eventi occasionali a ripetizione senza sostenere, nel lungo periodo, un commercio diffuso e solido che permetta ai centri di respirare e vivere quotidianamente e non solo nel fine settimana. Il risultato è perlopiù la proliferazione di bar e punti di ristorazione a discapito di negozi e altre attività, con conseguente impoverimento, a tutti i livelli, di quei centri che tutti ci invidiano. Il presente e soprattutto il futuro delle nostre città hanno bisogno di ritrovare dei punti di riferimento. Da un lato sicuramente i punti di riferimento tradizionali (amministrazioni locali, banche, informazione e cultura) dovranno ripensare il proprio ruolo; dall'altro lato le stesse comunità dovranno avere il coraggio di guardare avanti senza al tempo stesso disperdere una tradizione così ricca. La tanto diffusa «retorica della bellezza» rischia, in questo senso, di essere un pericoloso alibi. Non sono solo monumenti e palazzi a rendere straordinari i nostri centri. È un tessuto diffuso di relazioni, di saperi, di modi di fare le cose: la bellezza ne è stata, semmai, la conseguenza. Se non si rinnova e si alimenta questo tessuto, restano solo paesaggi e scorci da cartolina e forse alla fine non resteranno neppure quelli. Esserne consapevoli è il primo passo per rilanciare e ripensare un modello di straordinario successo che oggi rischia di non saper interpretare il cambiamento.

Massimiano Bucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA